

Dell'opera dello Schopenhauer nulla diciamo, perchè essa è troppo nota ai nostri lettori. Gioverà invece accennare brevemente allo studio notevole che Bernardino Varisco ha fatto precedere a questa traduzione e che già apparve nella *Rivista di Filosofia* (a. V, fasc. 2, aprile-giugno 1913) col titolo: *La filosofia di Schopenhauer*.

Il chiaro professore dell'Univ. di Roma, nel giudicare il filosofo tedesco, si pone dal punto di vista del suo: *Conosci te stesso*. Chi ha letto questo volume, non si meraviglierà delle critiche del Varisco, ma ne comprenderà anzi il loro vero significato. Partendo dalla sua concezione fenomenista e dall'altra concezione dell'organicità del tutto, ossia della visione del mondo come unità d'una molteplicità di soggetti, il Varisco ri-

futa la distinzione kantiana, applaudita dallo Schopenhauer, tra il fenomeno e la cosa in sè; riguardo poi alla dottrina che faceva coincidere il noumeno con la Volontà e che riferiva l'esistenza dei soggetti singoli allo spezzarsi d'un unico volere, trova che essa racchiude tra gli altri un prezioso elemento di verità; che cioè nessun soggetto singolo può esistere da solo; che ciascuno ha per condizione tutti gli altri, ossia che i soggetti singoli s'implicano tra loro necessariamente.

Le idee del Varisco furono già oggetto di discussione sulla nostra rivista; di esse si occuperanno ancora e presto alcuni nostri amici della *Società italiana per gli studi filosofici e psicologici*: omettiamo perciò qualsiasi parola di giudizio.

R. W. EMERSON. — *Energia morale*. — Saggi scelti, tradotti da Guido Ferrando. — 1 Vol. in-8°, pag. 330, Sandron, Palermo, 1913.

Il pensatore americano, che tanto infusso ha esercitato sull'anima dei suoi compatrioti, comincia ad essere studiato con amore anche in Italia. Due anni or sono Mario Cossa ci dava una bella traduzione di alcuni saggi: (*L'anima, la natura e la saggezza*, Laterza, 1911 cfr. *Rivista di Filosofia Neo-scolastica* a. III) ed ora Guido Ferrando altri ce ne presenta, togliendoli da due serie diverse: « La società e la solitudine » e « La condotta della vita ».

« Sono saggi essenzialmente pratici e non filosofici — osserva il traduttore nella prefazione — e mirano a suscitare nell'animo nostro quelle energie latenti di cui abbiamo bisogno, per combattere e vincere le dure battaglie della vita. Emerson, quando li scriveva, si indirizzava a tutti gli uomini di una certa cultura che lavo-

rano, lottano, soffrono e sentono il bisogno di un ideale e d'una fede; e ad essi egli rivela la perfetta bellezza e giustizia della Legge morale che domina il mondo, e insegna ad avere fiducia in sè stessi, nel proprio spirito, nella propria divinità ».

In alcune pagine introduttive il Ferrando delinea nei suoi caratteri fondamentali la figura di Ralph Wald Emerson e schizza, con la biografia, un sunto profondo del pensiero di lui. Le deficienze ed i lati deboli ed errati delle dottrine di Emerson non vengono negate nemmeno dal traduttore, che pure nutre un grande entusiasmo per colui che egli chiama « uno degli spiriti più puri e più belli ».

Noi di entusiasmo per Emerson ne sentiamo molto poco, perchè siamo persuasi che a base di un vero apostolato debbono stare delle idee di-

NOTE BIBLIOGRAFICHE

verse e meglio definite delle oscure teorie di questo filosofo. Ad ogni modo, chi volesse conoscerlo, sarà certamente grato al Ferrando, la cui traduzione

per la fedeltà e per l'efficacia può essere salutata come una traduzione coscienziosa.

G. F. HERBART. — *Pedagogia generale dedotta dal fine dell'educazione.* — Traduz. e note di G. Marpillero. — 1 Vol. in-8°, pag. 291, Sandron, Palermo, 1913.

Quando si comincia ad educare, è necessaria la conoscenza del fine che ci proponiamo. Questo fine deve star dinnanzi all'educatore « come una carta geografica o come la pianta di una città ben edificata, in cui le direzioni simili s'incrociano uniformemente, ed in cui l'occhio si orienta di per sé anche senza esercizi preliminari. Qui io presento una consimile carta geografica agli inesperti, che desiderano di sapere, quali specie di esperimenti devono ricercare e preparare ». Così dice l'Herbart nella introduzione di questa sua opera classica, che il Marpillero ha scrupolosamente tradotta e corredata di note erudite e dotte.

Sarebbe certo attraente poter seguire

l'autore nell'esposizione delle sue vedute originali, che a lui vennero ispirate da una lunga esperienza di anni e dalla meditazione intensa dei problemi pedagogici, per ricercarne l'intimo nesso col sistema da lui ideato. Ma noi qui ci accontentiamo di notare che l'Herbart è di opinione che si domina l'educazione degli alunni, quando si sa infondere nell'anima giovanile un grande sistema di idee, che possa far superare le condizioni sfavorevoli dell'ambiente e assorbirne e assimilarne quelle favorevoli. Prendiamo anche occasione per consigliare agli amici di studiare il sistema dell'Herbart, perchè esso ha moltissimi lati davvero interessanti e che sono intessantissimi per noi neoscolastici.

GIOVANNI PAPINI. — *Sul pragmatismo, saggi e ricerche.* — 1 Vol. in 8° piccolo, pag. XII-165, Libreria Editrice Milanese, 1913.

Il Papini raccoglie in questo volume parecchi suoi scritti, apparsi già in molte riviste e specialmente nel *Leonardo*, intorno al Pragmatismo. Non c'è in questi saggi, egli avverte, nè una trattazione ordinata del pragmatismo nè un insieme ben coerente di teorie; c'è però l'unità che vien data da quello « spirito pragmatista », che pervade ogni pagina.

Se dovessimo dire che la lettura del libro ci ha annoiati, diremmo una falsità. Confesseremo anzi che ci siamo divertiti un mondo, nel rileggere le amenità di questo « negoziante di pa-

radossi ». Sia che nel primo saggio il Papini sostenga che tutte le filosofie sono morte; sia che nell'ultimo asserisca che tutte le filosofie sono vere e vive; sia che si proponga di insegnare all'uomo a divenire onnipotente e ad esercitare l'arte dei miracoli; sempre egli ha un'unica preoccupazione: vuol dimostrare cioè che il suo pragmatismo è una cosa molto allegra.

Egli lo ha battezzato una *teoria corridoio*, un corridoio d'un grande albergo, ove sono cento porte che si aprono su cento camere; in una c'è un inginocchiatoio e un uomo che